

ABSTRACT

A seguito della pandemia, i pubblici esercizi sono stati obbligati a chiudere per quasi la metà dei giorni di lavoro disponibili. La crisi riguarda la liquidità, la via per riaprire in sicurezza i locali, ma si può ampliare al futuro. Negli ultimi anni abbiamo assistito al ritorno del negozio di prossimità, questo per reggere la concorrenza deve poter cogliere l'opportunità del commercio e della ristorazione 4.0. Il settore necessita poi di una forte presa di posizione regolamentare sulle c.d. Big Tech.

IL FATTO

Il 2020 è l'annus horribilis per i pubblici esercizi italiani:

Nel 2020 le misure di contenimento dell'epidemia di Covid-19 e i conseguenti mutamenti della domanda hanno determinato un calo senza precedenti del fatturato del settore con variazioni negative che hanno toccato il picco del -64,2% nel II semestre e oltre il 50% nel IV trimestre. La perdita cumulata nel corso del 2020 ammonta a circa 38 miliardi di euro, pari al 40% dell'intero fatturato. Ci sono aree del Paese, in particolare alcuni grandi centri urbani particolarmente vocati al turismo internazionale dove la perdita di fatturato ha raggiunto anche l'80%. I locali hanno tenuto chiuso in media 160 giorni (fonte Fipe).

Nei primi 9 mesi dell'anno, hanno cessato l'attività oltre 16.900 imprese (il saldo nati-morti è -9.200 unità); la stima dei pubblici esercizi a rischio chiusura è di 50/60.000 unità. (fonte FIPE).

Storicamente, il periodo delle festività dicembrine genera fino al 20% del fatturato annuo: nel quarto trimestre 2020, invece, le perdite registrate hanno superato i 14 miliardi di euro, con un meno 57,1% dei ricavi, peggio ancora di quello che era successo nel II trimestre, quello del primo lockdown.

Per la spesa alimentare degli italiani, il 2020 è stato invece l'anno migliore degli ultimi 10 con un +7% su base annua (fonte Ismea-Nielsen): ad approfittarne sono stati soprattutto i negozi di vendita diretta e tradizionali, l'e-commerce, i supermercati e i discount, meno gli ipermercati nei grandi centri commerciali.

La pressione della criminalità è un problema per l'11% delle imprese mentre il 13% ritiene di aver subito negli ultimi 6 mesi pressioni per vendere l'attività a prezzi molto più bassi del valore di mercato ed il 14% ha avuto l'offerta di prestiti fuori dai canali ufficiali (fonte FIPE).

I NODI POLITICI

I nodi politici sono essenzialmente due e riguardano:

l'attualità in cui versano i negozi:

1. quantità e velocità dei ristori per garantire una liquidità minima al sistema
2. riapertura dei locali in sicurezza

la prospettiva di un rilancio del settore che pertiene:

3. le politiche a sostegno della ristorazione 4.0
4. la chiarezza su Big Tech per una regolamentazione ad "armi pari" del commercio.

L'ATTUALITA'

1) I ristori non sono sufficienti: coprono solo il 14% della perdita di fatturato

Il Governo italiano ha deciso, come d'altra parte in quasi tutta Europa, di non permettere l'apertura dei pubblici esercizi (90% dei casi) o di farli operare con restrizioni (10%). Le misure di **protezione del lavoro** sono uniformi in Italia, Germania e Francia: i Paesi hanno attivato la cassa integrazione e la sospensione o l'esenzione (Italia e Francia) o il rimborso (Germania) dei contributi previdenziali (fonte Fipe).

Diversa è la **modalità di calcolo dei ristori a fondo perduto**:

Qui è la Germania a mostrare il quadro più chiaro, con contributi calcolati sulla perdita di fatturato rispetto all'anno precedente dei mesi corrispondenti alle chiusure e fino al 70% dei costi fissi (si veda allegato 1).

La Francia articola maggiormente il suo piano, suddividendo le imprese per: obbligo di chiusura, soggette al coprifuoco notturno, al di fuori del coprifuoco notturno.

Inoltre, arriva al 70% dei costi fissi delle aziende chiuse.

L'Italia, invece, calcola i ristori indistintamente sul mese di aprile 2020 sul 2019 e copre "solo" il 20% delle perdita di fatturato, moltiplicato però per coefficienti che

distinguono bar (150%) e ristoranti (200%), con un importo massimo di 150.000 €.

Ristoranti, negozi che nel 2019 hanno fatturato 200mila euro, in Italia, avranno diritto a un ristoro di circa 6.700 euro. Le stesse attività in Germania possono invece contare su un indennizzo intorno ai 12.700 euro. In Francia l'aiuto a fondo perduto arriva fino a 10mila euro (fonte CGIA).

Nello specifico possiamo annotare diversi **limiti nei ristori italiani**:

1. **il linguaggio**: in linea con la logica assistenzialistica della sinistra, il termine "ristori" dà l'idea di una mancia, di una dipendenza dalla Stato, parassitaria (Cfr. Luca Ricolfi). Occorre passare dalla logica dei ristori alla logica dei rimborsi, come in Germania.

2. **l'orizzonte temporale:** siamo al quinto capitolo della saga (Ristori uno: DI 137/2020; Ristori bis: DI 149/2020; Ristori ter: DI 154/2020; Ristori quater: 157/2020). Ogni decreto legge abroga quello precedente, producendo così un'idea diffusa di improvvisazione ed intempestività. Il legislatore non sapeva che a novembre 2020 (Ristori bis) i pubblici esercizi avrebbero tenuto chiuso sino a gennaio 2021?
3. **gli importi economici:** gli aiuti diretti del Governo hanno raggiunto un livello medio di copertura del calo del fatturato del 14,5 per cento circa. Su circa 200 miliardi di euro di perdite ascrivibili alle imprese dei settori che sono stati costretti a chiudere per decreto, sarebbero stati erogati 11,291 miliardi di ristori e altri interventi per 17,862 miliardi (cancellazione IRAP, agevolazioni per sanificazioni e canoni di affitto, esenzioni IMU, TOSAP/CASAP, etc.) (fonte CGIA). I ristori italiani non comprendono il calcolo di molti costi fissi (luce, acqua, gas, etc.)
Ad esempio, un bar in zona gialla con un fatturato da 200mila euro subisce un calo annuo di oltre 48mila euro, mentre il ristoro complessivo è di poco sopra gli 8mila euro. Lo stesso bar, se si trova in zona rossa, deve scontare un rosso di 65mila euro, con un rimborso di circa 10mila euro. E se l'attività è più grande, con un fatturato da 450mila euro, la perdita è di circa 108mila in zona gialla e 146mila in quella rossa, con aiuti a quota 14mila e 16mila e 800 euro (fonte FIPE).
4. **la platea degli aventi diritto:** pur avendo ampliato con il Ristori bis i codici Ateco principali che danno diritto ai contributi a fondo perduto, rimangono escluse ancora diverse categorie, come i professionisti e le partite iva. Inoltre, le aziende che fanno ristorazione in via secondaria (in cui non è l'attività prevalente: ad esempio, una cooperativa che ha attività assistenziale prevalente e un locale pubblico come attività secondaria non percepisce i ristori) non possono ancora attingere ai ristori.

2) Nuovi protocolli sanitari per aprire la sera nelle zone gialle e fino alle 18 in quelle arancioni

Anche se la possibilità di riaprire i pubblici esercizi è di là da venire (in Germania, il lockdown continuerà sino a metà di febbraio), diversi bar e ristoranti stanno cercando nei Dpcm uno spiraglio per rimanere aperti almeno a pranzo. Bar e ristoranti e in generale i pubblici esercizi rappresentano anche elementi di presidio del territorio, punti identitari che fungono da elementi di vivibilità e punti di riferimento per cittadini e forze dell'ordine.

Ad esempio, a Treviso 500 esercenti su 2.000 ristoratori hanno chiesto di poter effettuare servizio di mensa per i lavoratori che mangiano fuori casa a pranzo. Fipe-Confindustria insieme a Fiepet-Conferesercenti si sono rese disponibili a implementare nuovi protocolli sanitari, coinvolgendo anche il Comitato tecnico scientifico, con l'obiettivo di riprendere l'attività serale di ristorazione nelle Regioni gialle e dare la possibilità ai locali di restare aperti almeno sino alle 18 nelle zone arancioni.

LE PROSPETTIVE

3) *Le politiche verso una ristorazione 4.0*

Nella fase pre-Covid, i ristoratori erano molto attivi nelle recensioni (le leggono l'80% dei gestori), mentre erano ancora da esplorare altri ambiti del digitale. La scarsa digitalizzazione di alcune attività si riflette inoltre sul giudizio che i gestori hanno nei confronti di altri attori: per esempio i portali di prenotazione terzi come TheFork o MiSiedo. Su questi intermediari i gestori di pubblici esercizi non avevano ancora un giudizio chiaro. Solo il 27% li considerava un'opportunità da valorizzare, mentre la grande maggioranza non si sapeva esprimere sulla loro utilità o addirittura ne ignora l'esistenza (37%). Il terreno era ancora più incolto quando si tratta di app di consegna a domicilio (food delivery) come Just Eat o Foodora (fonte Polimi, Osservatorio Digital Innovation).

Nel post-Covid, la ristorazione 4.0 si imporrà sempre più diffusamente anche in realtà piccole, grazie ad un notevole contenimento dei costi per gli investimenti tecnologici e ad una grande adattabilità degli strumenti ai diversi processi di trasformazione alimentare.

Creare interconnessioni tra le attrezzature utilizzate consente di monitorare facilmente e costantemente i processi di cottura, refrigerazione, conservazione, rendendo così più semplici e sistematici i controlli che consentono di certificare la sicurezza, tracciare la filiera produttiva e molto altro ancora.

L'analisi dei dati raccolti consente poi di individuare aree di criticità per definire le necessarie azioni correttive, realizzando concreti e misurabili processi di miglioramento continuo. Occorrono politiche di sostegno alla trasformazione digitale dei pubblici esercizi e dei commercianti, agganciando le opportunità del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che oggi non nomina né destina alcuna cifra al comparto dei pubblici esercizi.

Si può puntare su:

* **Ristorazione di prossimità:** il COVID-19 può portare alla concentrazione delle imprese, erodendo il negozio sotto casa. L'Italia invece può proteggere e far evolvere il suo modello di prossimità attraverso soprattutto le filiere agroalimentari, sfruttando anche la "silver economy" (la c.d. economia degli over 65) e la formazione del personale. Infatti, i pensionati sono la fascia della popolazione che ha meno eroso le proprie economie durante la crisi del 2008 e, presumibilmente, anche nell'attuale pandemia. La filiera agroalimentare va maggiormente integrata anche nella ristorazione di prossimità perché permette la riconoscibilità dei prodotti, può agganciare finanziamenti europei ingenti e garantisce la territorialità di produzione-distribuzione-consumo (anche sulla scorta del fondo per la filiera della ristorazione). Inoltre, la competenza del personale e l'accesso a un'esperienza personalizzata e di valore sembrano essere gli elementi vincenti di questo nuovo paradigma (fonte Polimi, Osservatorio Digital Innovation).

* **Negozi digitale:** “digital commerce” significa soprattutto digitalizzazione dei punti vendita attraverso l'applicazione di dispositivi e strumenti tecnologici (dall'intelligenza artificiale alla geolocalizzazione, dal riconoscimento facciale alla trasmissione ed elaborazione di dati) che dovrebbero avere lo scopo di ampliare e migliorare i servizi e l'interazione con la clientela, in un'epoca in cui ormai tutti – cittadini e consumatori – sono iperconnessi e alla ricerca di prodotti di qualità ma anche di convenienza e di risparmio di tempo. Per molti osservatori, la frammentazione del tessuto commerciale causa il rallentamento nel processo di trasformazione digitale. Eppure, una visione diversa è possibile: proprio la nostra frammentazione può diventare la nostra forza se la tecnologia è pensata in integrazione con la cura della relazione, la personalizzazione dell'esperienza e, allo stesso tempo, una maggior attenzione alla misurazione degli indicatori di performance.

Pagamenti più rapidi via smartphone, cartellini interattivi e scaffalature intelligenti, chioschi digitali, totem e touchpoint, applicazioni di realtà aumentata e virtuale, vetrine “smart” per catturare le emozioni e l'attenzione dei visitatori: il negozio in Italia può diventare sempre più un luogo ricco di funzionalità e connesso al canale online (fonte Polimi, Osservatorio Digital Innovation). Nei piani di digitalizzazione del PNRR, deve rientrare anche il negozio digitale.

* **Omnicanalità:** lo sviluppo del commercio online, esploso con la pandemia, può essere integrato nel negozio fisico (omnicanalità), presidiando i canali digitali per supportare il cliente nelle fasi di pre o post-vendita o per abilitare la vendita. Con l'omnicanalità deve svilupparsi la data strategy (occorre raccogliere i dati sui diversi canali e attivare un sistema in grado di armonizzarli e integrarli) e l'integrazione con la rete logistica (la c.d. operations: inventari, order management, centri di distribuzione, magazzini, negozi). Inoltre store e canali digitali possono favorire: click&collect, resi offline di prodotti acquistati online, verifica online della disponibilità dei prodotti in negozio, online selling in store.

4) La regolamentazione di Big Tech

Nelle novembre 2020, la Commissione di Giustizia del Congresso Usa ha rilasciato il suo rapporto conclusivo frutto di 16 mesi di indagini dove si sottolinea come Amazon, Apple, Facebook, Google siano diventati, di fatto, dei monopolisti nei mercati di riferimento. Il documento invoca un aggiornamento delle regole antitrust e apre alla possibilità di una loro “frammentazione”. Anche la Commissione Europea inizia a muoversi e a considerare disposizioni legislative per arginare il potere e il comportamento invasivo delle Big Tech.

Nel Rapporto USA vengono fornite le raccomandazioni per migliorare l'innovazione e salvaguardare la democrazia americana, suggerisce di ovviare alle “manchevolezze” delle Big Tech attuando contromisure stringenti destinate, se attuate, a “scombussolare” il settore e, precisamente:

separazione strutturale delle società per ripristinare la concorrenza
veto ad operare in attività simili a quelle dove sono già dominanti
maggiore monitoraggio da parte dell'Antitrust in merito alla loro concentrazione di
mercato
introduzione di misure di contrasto ad acquisizioni di startup o altre società
riforma delle leggi antitrust, il cui aggiornamento più consistente risale allo Scott-
Rodino Act del 1976

L'Unione europea a metà dicembre 2020 ha presentato due nuove proposte di legge in materia di responsabilità delle piattaforme e concorrenza e il Regno Unito ha annunciato di voler creare una nuova agenzia nazionale per regolare i Gafa (Google, Apple, Facebook e Amazon), che inizierà a lavorare dal prossimo aprile. La legge sui servizi digitali (Digital services act), proposta dalla Commissione europea è una serie di norme che si pongono come obiettivo di:

arginare lo "strapotere" delle Big Tech – che si sono arricchite in tutti questi anni a fronte delle "mancanze" legislative e la poca incisività di intervento da parte delle Istituzioni e dei vari Paesi EU, che hanno permesso loro di portare altrove i profitti; permettere lo sviluppo di realtà digitali anche europee per contrastare il monopolio delle Big Tech che, ad oggi, sono riuscite quasi indisturbate a imporre le proprie regole sia agli utenti sia ai concorrenti.

L'Europa lavora su due fronti. Da un lato, con il Digital services act, le grandi piattaforme online dovranno informare gli utenti sulle ragioni per cui vedono una determinata pubblicità o un post piuttosto che un altro. E dovranno collaborare con le autorità nazionali nella rimozione dei contenuti illegali. Per la mancata rimozione potranno incorrere in multe fino al 6% del loro fatturato annuo. Dall'altro, con la legge sui mercati digitali (Digital markets act), l'Ue interviene sul ruolo dei cosiddetti gatekeeper, le piattaforme che hanno una posizione di dominio tale da poter impedire l'accesso di nuove aziende sul mercato. Le piattaforme, per esempio, non potranno promuovere i propri servizi a scapito di quelli dei concorrenti e dovranno condividere parte dei loro dati con altre aziende. Se non si conformeranno a queste regole, i Gafa potrebbero dover affrontare multe fino al 10% del loro fatturato annuo. La legge sul mercato digitale proposta dall'Ue prevede che per le aziende che vengono multate tre volte in cinque anni, si possa chiedere la separazione strutturale.

Le Big Tech non stanno ferme, rispondo alle sfide politiche incrementando il loro ruolo "sociale e strategico". Stanno infatti comprando imprese dei comparti più in crisi (come retail, hospitality, compagnie aeree, diritti tv). Oltre agli investimenti, le Big Tech ambiscono a ruoli di mecenatismo. Ne è un esempio l'ospedale principale di San Francisco, nel cuore della Bay Area e che oggi si chiama "Zuckerberg San Francisco General Hospital", dal fondatore e Ceo di Facebook. Il rischio è un "feudalesimo tecnologico" dove le strutture

pubbliche/comuni in difficoltà vengono privatizzate, trasformate e reinventate e tolte dal controllo democratico. Per il commercio e la ristorazione italiana, di prossimità e nei centri storici, una forte regolamentazione dei giganti del web è essenziale per poter crescere e svilupparsi.

CONCLUSIONI

Il commercio al dettaglio rappresenta una dorsale di lavoro, ricchezza e servizi essenziali per il nostro Paese. Esistono tre pericoli al suo stato di salute:

1. il Covid-19 che lascerà sul campo migliaia di negozi chiusi
2. l'incapacità di coglier l'opportunità della digital innovation
3. le Big Tech, grazie a nuove forme logistiche e distributive, schiacciano i dei piccoli esercenti

La politica deve dare risposte di sistema a livello nazionale ed europeo:

1. Nell'immediato, un piano di rimborsi robusti e tempestivi che tenga in considerazione sia il fatturato perso che i costi fissi non comprimibili, abbinato ad un programma di riaperture in sicurezza.
2. Nel medio periodo, un piano per il commercio e la ristorazione 4.0, con forti incentivi pubblico-privati per la digitalizzazione, l'ammodernamento tecnologico e la customizzazione del comparto.
3. Nel lungo periodo, una forte regolamentazione dei colossi della tecnologia che eviti monopoli ed asimmetrie rispetto alle aziende medio-piccole del commercio e dei pubblici esercizi.

Allegato - Le richieste di FIPE al Ministro Patuanelli

1.1 Ristoro Economico

Con diverse decretazioni nel corso del 2020, il Governo ha previsto un meccanismo definito di "ristoro" a vantaggio dei Pubblici Esercizi calcolato in percentuale variabile sulla perdita di fatturato del mese di aprile 2020 rispetto al mese di aprile 2019, al fine di compensare in parte le perdite economiche conseguenti alle chiusure imposte.

Il DPCM del 14 gennaio 2021, la cui efficacia è prevista fino al prossimo 5 di marzo, prosegue nel solco già tracciato dai precedenti provvedimenti amministrativi, non solo mantenendo le forti limitazioni orarie e di contingentamento dell'attività del settore della ristorazione (è bene ricordare che nelle aree c.d. "gialle" tali attività possono rimanere aperte solo fino alle

18.00, mentre nelle aree “arancioni” e “rosse” è sempre consentito il servizio di delivery ma il take away solo fino alle 22.00) ma, addirittura, introducendo in qualsiasi scenario di rischio sia collocata la Regione, l’obbligo di sospendere dopo le 18.00 il servizio di asporto per coloro che svolgono come attività prevalente quella identificata con codice ateco 56.3 vale a dire bar e altri esercizi simili senza cucina e quelli con codice ateco 47.25 corrispondente al commercio al dettaglio di bevande in esercizi specializzati. A questa situazione si aggiunge il persistere della chiusura di tutte le imprese che svolgono attività di ballo, di banqueting e catering e di gioco.

Risulta, quindi, evidente l’aggravio sulla redditività degli operatori del settore e l’impossibilità di essere economicamente e finanziariamente autosufficienti; questa la ragione per cui **si chiede un contributo a fondo perduto adeguato che non può più essere parametrato sulla perdita di fatturato del mese di aprile 2020 su aprile 2019, ma su base annua e destinato a chi abbia registrato una perdita di fatturato dell’anno 2020 di almeno il 20% rispetto al 2019, a prescindere dai limiti di fatturato.** In questo modo si può porre rimedio anche all’esclusione di almeno 3/4 mila imprese impossibilitate fino ad ora a beneficiare dei fondi perduti principalmente per la mancanza del fatturato benchmark del mese di aprile 2019.

1.2 Canoni di locazione – Concessioni e blocco sfratti locali ad uso commerciale

- a) Con i decreti legge “Rilancio”, “Agosto” e “Ristori”, il Governo è intervenuto inserendo un credito d’imposta pari al 60% dei canoni di locazione degli immobili ad uso commerciale per i mesi da marzo a giugno e da ottobre a dicembre e pari al 30% in caso di affitto ramo di azienda. È necessario intervenire, prevedendo - al pari di quanto disposto per le strutture turistico-ricettive - **sia l’eliminazione del limite di ricavi (5 milioni di euro) sia l’estensione, fino al mese di aprile 2021 del credito di imposta per locazioni di immobili ad uso commerciale e affitti di ramo di azienda.**
- b) Contestualmente verificato come il crollo dei fatturati abbia di fatto reso insostenibile il rispetto del pagamento dei canoni di locazione, ormai arrivati ad incidere per oltre il 30% sul fatturato delle imprese, è improcrastinabile l’introduzione di norme “ad hoc” per la rinegoziazione dei canoni di locazione e concessione.
- c) In merito risulta, quindi, necessario adottare **schemi di incentivazione fiscale, attraverso l’adozione di una cedolare secca al 10%, per sostenere accordi tra locatori e locatari di riduzione dei canoni per almeno il 30% del valore originariamente pattuito**, anche al fine di scongiurare l’incremento del contenzioso giudiziario destinato a pesare sulla normale attività dei tribunali italiani.
- d) Occorre **rivedere le scadenze contrattuali per quelle attività che operano con contratti di concessione**: in questi mesi molte attività, pur rimanendo formalmente aperte, hanno operato con forti perdite, garantendo una funzione di servizio pubblico. Si pensi agli esercizi di somministrazione nei plessi scolastici o universitari, nelle aree museali, alla ristorazione autostradale, etc.
- e) Infine, sempre nel novero degli interventi sul costo delle infrastrutture, si sottolinea la necessità di **esentare il comparto dei pubblici esercizi, dal pagamento dell’IMU sugli**

immobili strumentali sull'anno 2021, anche alla luce del fatto che tale settore è stato escluso dall'esenzione di cui all'art. 1, commi 599 e ss della legge di bilancio per l'anno 2021.

1.3 Liquidità

- a) Nell'atto di conversione del Decreto Legge "Ristori" è stata estesa la durata di rimborso del prestito garantito al 100% dallo Stato, fino a 30.000 euro, tramite il Fondo Centrale di Garanzia, portandolo da 6 a 15 anni. Al fine di mantenere un'adeguata liquidità alle imprese e in considerazione dei reali livelli di indebitamento delle stesse, **occorre estendere alla medesima durata, 15 anni, il rimborso dei finanziamenti fino a 800 mila euro con un preammortamento di almeno 48 mesi.**
- b) Per incentivare i c.d. **micro pagamenti elettronici** senza, tuttavia, incidere su un aggravio degli oneri per gli operatori, occorre **azzerare i costi delle commissioni a carico delle attività commerciali almeno per tutto il 2021.**
- c) Si auspica infine che le **commissioni sulle transazioni elettroniche al di sotto dei 50 euro** - la nuova soglia per effettuare pagamenti contactless senza PIN - siano cancellate strutturalmente, anche dopo il 2021.

2.4 Interventi sul lavoro

Il ricorso agli ammortizzatori sociali è stato il principale strumento che ha interessato la ristorazione in tutte le sue differenti componenti. Si stima che le 54 settimane sin qui concesse a partire dall'inizio della crisi termineranno a fine marzo, con il rischio di espulsione di decine di migliaia di lavoratori al termine della fruizione del beneficio. Per altro le piccole imprese della ristorazione sotto i 15 dipendenti (normalmente bar e piccoli ristoranti) avranno la possibilità di accedere solo ai contratti di solidarietà e sotto i 5 dipendenti non avranno alcuna copertura ordinaria disponibile.

- a) Si rende necessario il **prolungamento degli ammortizzatori sociali** (FIS/Cassa integrazione in deroga) fino al termine del periodo di crisi ed almeno per ulteriori 18 settimane nel corso del 2021 senza alcun costo aggiuntivo e senza alcuna distinzione dimensionale.
- b) va **prorogata la decontribuzione in caso di mancato utilizzo anche parziale della cassa** (per i lavoratori non coinvolti anziché per singole unità produttive) in maniera tale da non penalizzare il ricorso alla cassa integrazione a rotazione.
- c) è necessario **neutralizzare nel corso dell'anno 2021 tutti i contatori degli strumenti ordinari di ammortizzazione sociale**, Fondo d'Integrazione Salariale e Cassa Integrazione Salariale Straordinaria (durata massima, tetto aziendale, durata massima assegno ordinario e assegno di solidarietà) per accompagnare la ripresa anche dopo la fruizione degli ulteriori periodi di Cassa Covid-19.
- d) per le aziende della ristorazione collettiva va prevista la possibilità di **ricorrere alla Cassa Integrazione Straordinaria anche in caso di mancato ricorso alla Cassa da parte**

delle aziende committenti (esempio: in costanza di accordi/fruizione dello smart working da parte del committente).

- e) **Va prorogato** fino alla fine dello stato di emergenza e degli obblighi restrittivi il **versamento della prima rata del rimanente 50%** previsto per il 31 di gennaio dei **contributi a saldo di quelli sospesi per l'emergenza Covid-19**.
- f) In una prospettiva futura di ripresa delle attività **vanno facilitate le modalità di accesso al contratto a tempo determinato** (causali, limiti utilizzo) e previste forme di decontribuzione per il mantenimento dell'occupazione al termine del periodo di blocco dei licenziamenti.

2.5 Fiscalità

- a) Prorogare il **credito d'imposta per la sanificazione e l'acquisto di dispositivi di protezione fino al 31 dicembre 2021**. L'art. 125 del decreto c.d. Rilancio (decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34) riconosce un credito d'imposta, in relazione alle spese sostenute nel 2020, per la sanificazione e l'acquisto dei dispositivi di protezione, nella misura del 60 per cento. Data l'evidenza del perdurante stato di emergenza e delle correlate misure di contenimento della diffusione del contagio, occorre estendere il beneficio alle stesse spese sostenute nell'anno 2021.
- b) **Azzerare l'IVA** sulla somministrazione durante il periodo di crisi al fine di stimolare la domanda almeno sulle attività che rimangono consentite a seconda della fascia di appartenenza territoriale.
- c) Mettere a punto di un **meccanismo di Cash Back** dedicato al settore anche nei mesi successivi alla fine dell'emergenza per sostenere la domanda nella fase di rilancio delle attività.
- d) **Esentare per il 2021 i pubblici esercizi dal pagamento del "Canone Unico"**. L'art. 9-ter, commi 2 e 3, del decreto legge 28 ottobre 2020, n. 137, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 2020, n. 176, ha previsto per i pubblici esercizi l'esonero, dal 1° gennaio al 31 marzo 2021, dal pagamento del cosiddetto "Canone Unico". Sarebbe opportuno prevedere tale agevolazione **per l'intero anno 2021**. Analogo provvedimento andrebbe inoltre adottato per quanto attiene alla tassa sui rifiuti (Tari).